



Vaso d'argilla nella Missione Belém

Dio è fedele e scrive dritto anche sulle righe storte, che siamo noi. Ecco i miracoli che Egli opera in noi e attraverso di noi, poveri e fragili vasi d'argilla

LA TESTIMONIANZA DI WILLIAMS

Sono nato il 30 giugno del 1982 a Alagoas. Quando avevo 2 anni i miei genitori si separarono, mio padre in realtà, aveva un'altra famiglia fuori dal matrimonio e altri 10 figli con un'altra donna. Sommando il tutto ho 20 fratelli (uno di loro è morto).

Sono andato a vivere con mia madre a Arapiraca – Alagoas, in casa di parenti. Mia madre usciva per lavorare in campagna e i miei zii mi offrivano la grappa, avevo solo 5 anni.

A 7 anni andavo ad aiutare al mercato, ma guadagnavo molto poco. A 9 anni mia madre

ed io andammo a vivere con un altro zio. Era molto cattivo e lo vidi uccidere varie persone, lui ci teneva a portarmi con sé perché vedessi e crescesse in me la malvagità.

Un giorno questo zio vide una coppia che faceva l'amore di fronte a casa sua, mi chiamò per "aiutarlo", mi diede una pistola e lui rimase con due.

Andai con lui e vidi mio zio uccidere la coppia. Dopo questo ci trasferimmo tutti a Propriá – AL.

Lí mio zio aprì un bar, ma un giovane lo offese con una parolaccia e lui non ci pensò due volte, lo uccise davanti a me. E così, tutte le volte che uccideva, ci trasferivamo di città. Vedevo tutto questo e pensavo che era bello il rispetto che tutti avevano per lui, ne ero "affascinato".

A 11 anni andammo a S. Paolo, nella zona di Capão Redondo. Mio zio aprì un Casinò e io lavoravo nel Motel. Durante i fine settimana aiutavo anche nel "salone delle feste", mia madre vendeva "tapioca" e mia sorella accoglieva la gente.

A 13 anni conobbi delle persone che rubavano in banca, loro andavano sempre ben vestiti, accompagnati da donne, avevano armi e io volevo essere come loro... li vedevo che usavano cocaina, ma non sapevo ancora cosa fosse.

Poi mia sorella si innamorò di un assassino del posto, quando tutto terminò lui voleva ucciderla, la seguiva, la minacciava.



Ecco i "figli" di Willams: i vecchietti raccolti dalla strada e dai marciapiedi, che oggi hanno trovato una famiglia e l'affetto di tanti giovani che hanno imparato ad amarli



A quel punto parlai con i "capi" di un altro quartiere e loro lo uccisero: (io ero nascosto nella cabina del telefono pubblico per avviare la banda quando tutto sarebbe stato pronto... arrivarono e gli spararono alle spalle).

A 14 anni andai a lavorare nel trasporto pubblico e lì conobbi il padrone di quella linea. Fu in questo periodo che cominciai ad usare cocaina. Il mondo del crimine mi affascinava, in questo periodo c'erano molte feste, il padrone era una persona pessima. Ed io entrai sempre più nel mondo del crimine. A 17 anni andai a lavorare in un'altra linea lì conobbi delle persone che rubavano.

Un giorno ero drogato di cocaina e un ragazzo cominciò a 'toccare' la donna del mio amico. Lui andò e lo uccise subito, anch'io vi partecipai e fu il mio primo omicidio.

La porta dell'inferno si spalancò per me, da quel momento in avanti! Un giorno, eravamo in 8 e un "capo", "sbarrò il passaggio" ad un nostro "amico", lui lo uccise e poi andammo a festeggiare. Nella "favela" era così: chi "vacillava" moriva. In questo ambiente ci chiamavamo "fratelli", ma non aveva niente a che vedere, regnava solo la legge del più forte e del più cattivo.

Questo uomo che uccise il ragazzo aveva fatto un patto con il demonio. Quando uccideva metteva la mano sinistra sulla spalla della vittima e sparava dal basso verso l'alto perché la pallottola distruggesse tutti gli organi interni. Lui diceva che nella mano aveva un "diavolo" che paralizzava la vittima e lui completava il "servizio".

La mia "gang" aveva una squadra di calcio e andammo anche a giocare a Minas. Dopo il gioco c'era una festa ed eravamo tutti armati. All'improvviso sorse una discussione ed un giovane prese una bottiglia, la ruppe e tagliò il volto di un nostro amico, lui reagì e lo uccise. Più tardi uno tentò di vendicare quella morte, stava per sparare, ma io ed un altro fummo più svelti e lo uccidemmo.

C'era un'onda di morte che mi trascinava e passava su di me.

Ero in mano al demonio e non lo sapevo.

A 18 anni andai a lavorare in un distributore, vicino ad una favela, dove conosco parte del crimine organizzato e così iniziai ad "aiutarli", nascondendo armi, droga, soldi... feci anche un allaccio abusivo al telefono perché le famiglie dei detenuti potessero parlare con loro.

Mi lasciai coinvolgere anche nel furto di carico dei camion. Ma alla fine entrai decisamente nel traffico di droga: tagliavo la droga, la preparavo, altri la vendevano e mi portavano i soldi e io li distribuivo nei conti correnti dei detenuti. In questo periodo ero molto rispettato, avevo donne e soldi. A volte mi mandavano ad uccidere una persona che aveva fatto "cose sbagliate", uscivamo con la scusa di fumare insieme e lo uccidevo con 4 colpi al petto. Di questo mi pento in modo particolare perché quella persona non aveva fatto nulla di male a me.

L'alcool mi stava dominando senza accorgermi. Non riuscivo più a lavorare, tremavo sempre. Stava arrivando la fine di questo mondo del male che non porta a nulla. Peggioravo sempre più e caddi nella depressione, finii sulla strada, medicando 50 centesimi. Chi mi vedeva sapeva quanto fossi cattivo e mi offrivano da bere. Alla fine del 2006, arrivai proprio a toccare il fondo del pozzo, Dio ebbe misericordia di me: conobbi la Jô che mi fece l'invito di andare nella Missione Belém. Mi accolsero con un abbraccio, non me lo aspettavo. Non c'era amore nel mio mondo. Presto si organizzarono per portarmi dal medico. Quando mi vide, non credeva che gli esami fossero i miei, mi disse: "hai tre mesi di vita perché il tuo fegato è distrutto!" Ma ero un "osso duro" e pensavo: "rimango qualche giorno per migliorare e poi me ne vado..." Ma mi lasciai coinvolgere dalla Missione, lo Je´Shuá (ritiro di conversione), i temi catechetici, le Messe, tutto era un mondo nuovo per me, rimasi affascinato". Per la prima volta mi confessai e sentii tutta la forza di Dio dentro di me. Rimasi tutto il tempo della "restaurazione" e cominciai a costruire il mio rapporto con Dio. Ogni giorno cambiavo un po' e il vecchio mondo restava indietro, sempre più lontano. Chiesi a Dio che mi restituisse il lavoro, la moglie, la vita normale... e Lui me lo concesse. Tornai a casa di mia madre, riuscii a dare un taglio definitivo al mondo del crimine e dell'alcol. Per un anno e sette mesi rimasi in piedi poi, la tentazione arrivò e mi allontanai da Dio, smisi di frequentare la Chiesa.



É impressionante l'amore e la disponibilità dei giovani che fino a pochi mesi fa erano per strada e ora scoprono che l'Amore è la "medicina" migliore contro la droga: L'amore a Dio e ai fratelli bisognosi.



Una persona mi propose di montare un “chupa cabra” (macchina per clonare le carte di credito)... Senza pensare, accettai e la porta dell’inferno si aprì nuovamente .

I soldi arrivavano facilmente, guadagnavamo 2000,00 reais ogni 15 giorni (pari a 8 salari minimi). Ricominciai a vivere nel lusso, compravo roba di marca, quando non avevo i soldi li pendevo con l’usuraio. Questo fu la mia morte, mi stavo inforcando con i miei imbrogli, arrivai a svuotare il conto di mio fratello, che mi aiutava sempre ed era al mio fianco. Tutto diventò come una palla di neve... Ad un certo punto mi resi conto del male fatto, di quanti padri di famiglia avevano perso il lavoro per colpa mia, rimasi molto male. Questo non era più il mio mondo. Andai a cercare Luis e Gloria e mi mandarono dal Padre. Lui mi chiese di vendere macchina e moto, pagare i debiti e ritornare in comunità. Lo feci, ma mi restava ancora un usuraio da pagare e così andai a lavorare per lui.

Fu la fine, perché lui mi conosceva e conosceva il mio passato e pensava che io fossi cattivo quanto lui.

Mi diede l’incarico di minacciare le famiglie di chi non pagava. Ritornai a bere e usare cocaina, finché cercai nuovamente la missione Belém e andai ad Aracele. Ancora una volta venni accolto, questo mi lasciava senza parole: senza pagare, senza fare domande, senza guadagnare niente, c’era sempre qualcuno pronto ad aiutarmi!

Arrivò il giorno in cui mi chiamarono per aiutare nella casa dei vecchietti. All’inizio provavo ribrezzo. Dicevo tra me e me che mai avrei cambiato un pannolone o lavato un vecchietto perché pensavo di non essere portato per questo, avevo schifo. Andai lì solo per guidare il pulmino. Un giorno un vecchietto fece la cacca e la sparse per tutta la casa, in quel momento c’era solo un operatore. Mi chiese di aiutarlo e io sentii che non avrei potuto lasciarlo solo. In quel momento scoprii quanto avevano bisogno di aiuto, sono totalmente dipendenti dagli altri, se non faccio qualcosa per loro, loro non lo chiedono nulla. A partire da quel momento, non ho più smesso, ho sentito il piacere di consegnarmi per fare il bene a chi ne ha bisogno.

Da un anno lavoro nella Casa e da 5 anni conosco la Missione e sto tentando di migliorare davvero. Mi hanno chiesto di essere coordinatore di un centro per anziani, ma voglio continuare a fare il bagno ai vecchietti per sentirmi uguale agli altri. Ora loro sono diventati mia madre, i figli bisognosi.



La gioia e la distrazione non mancano nella casa



DIO PORTA A COMPIMENTO LA SUA OPERA

“Alcune settimane fa, ho parcheggiato il nostro vecchio pulmino. Subito una bella macchina si è parcheggiata a fianco e l’autista mi ha salutato calorosamente, ma io non l’ho riconosciuto. Mi ha detto: “non ti ricordi di me? Sono Roberto, sono stato nella Casa di Aracele tre anni fa. In quel tempo io fuggivo dalla polizia e non credevo in Dio, ma la spiritualità della Casa e l’aiuto della missionaria Maria Cidinha mi hanno portato a una profonda conversione. Mi hanno liberato non solo dalla droga, ma anche dalla mia testa sbagliata. Alla fine ho capito che non era sufficiente saldare i conti con Dio, bisognava saldarli anche con gli uomini. Mi sono fatto coraggio e mi sono consegnato alla polizia. Ho pagato la mia pena tornando in prigione, ma Dio ha avuto misericordia di me. Dopo pochi mesi mi hanno liberato. Ho trovato subito lavoro in un’attività metallurgica, dove fino ad oggi sto lavorando. Dio mi ha restituito tutto: la famiglia, il lavoro, la pace. Tutti i giorni lo ringrazio. Sono stabile e felice fino ad oggi!”

Sono rimasto senza parole. Veramente quando Dio entra, fa una rivoluzione nel nostro cuore e tutto torna a brillare.

(Guilherme, coordinatore del Centro Perpetuo Socorro)

UNA FAMIGLIA AFFONDATA NEL CRAK

“In casa mia, mia madre e mia sorella fumavano Crak e molto...”

Ho una figlia di un anno e dieci mesi, che il Consiglio Tutelare mi ha tolto. La droga ha distrutto tutta la nostra famiglia. Dopo che hanno portato via mia figlia, mi sono affondata ancor di più nella droga. Desideravo morire. Ma un angelo è apparso nella mia vita: il mio fidanzato, anche lui ex-drogato, si è restaurato nella Missione Belém. È stato lui a portarmi qui. Sembrava che il sole sorgesse dopo una notte senza fine. Non conoscevo Dio e la sua forza. Gesù è la mia medicina, Lui mi libera ogni giorno dalle tentazioni che mi vengono.

Qui non si usano medicine.

Quando ho nostalgia di mia figlia vado in cappella. Lui mi dà sempre una forza nuova. L’impossibile si è realizzato!

Sono “pulita” da più di due mesi.